Quindicinale libertario dal 5 al 18 dicembre 2005 anno 4 - n.69 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Torino: piazza San Carlo – lavori in corso

Foto Luca Baroncini 2005

CRONACA

La Val di Susa non si arrende

Rinviato lo scippo del TFR

Missili nel cielo di Napoli

ANTROPOLOGIA

La servitù e la grande rivoluzione

di Luciano Nicolini

CINEMA

23° Torino Film Festival

di Luca Baroncini

Bologna: Immaginaria 2005

di Luca Baroncini

LIBRI

Il viaggiatore notturno

di Roberto Zani

Derisioni notturne

PER IL DIBATTITO

Primitivismo: il confronto continua

di Stefano Boni e Alberto Prunetti

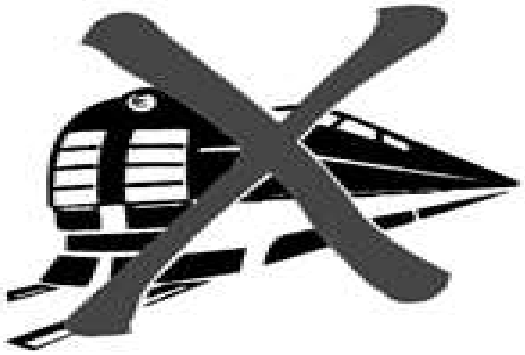
Un'osservazione e una proposta

di Nicola Terracciano

Cenerentola è in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro

La Val di Susa non si arrende

Abbiamo già parlato, sullo scorso numero di Cenerentola, dell'opposizione degli abitanti della Val di Susa alla realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità (TAV). Pubblichiamo, anche questa volta, brani dei comunicati diramati dalla Federazione Anarchica Torinese.
Al momento in cui li leggerete, probabilmente, saranno superati dall'incalzare degli eventi. Poco importa: ci sembra rendano bene l'idea di questa grande protesta pacifica e di massa.



«Erano circa le tre nella **notte tra il 28 e il 29 novembre** quando decine e decine di blindati partiti da Torino si sono diretti alla volta della Val Cenischia, una valle laterale della Val Susa dove passa la statale 25 che porta al valico del Moncenisio. (...)
Il 29 giugno e il 6 e 7 ottobre i blocchi popolari avevano impedito ai tecnici di CMC, scortati da polizia e carabinieri, di effettuare gli espropri. Il 30 novembre, ad un mese dalla battaglia di Seghino, quando solo di notte e con l'inganno le truppe dello stato riuscirono ad occupare un sito destinato ai sondaggi TAV, e a 15 giorni dallo sciopero generale, la CMC ci ha riprovato, usando ogni mezzo a propria disposizione. (...)
Per l'intera giornata del 29 novembre solo ai residenti è permesso passare. Ai check point che da un mese separano la frazione Urbiano di Mompantero dal resto del mondo se ne sono aggiunti altri che tengono in ostaggio l'intera Val Cenischia. Di fronte all'ennesima sfida della lobby delle grandi opere, la gente della Valsusa ha dato una risposta immediata attuando blocchi ferroviari e stradali a sorpresa, e facendo scioperi spontanei di protesta sin dalla mattinata del 29: i lavoratori della Azimut di Avigliana, della Irem di Sant'Antonino, della Savio di Chiusa San Michele, della Roatta e della Cord3 di Bruzolo, hanno lasciato il posto di lavoro per raggiungere i manifestanti. Per una decina di minuti è stata bloccata anche l'autostrada del Frejus. In alcuni paesi i genitori hanno fatto uscire dalle scuole i bambini. Al bivio verso Venaus un presidio spontaneo formatosi sin dalla notizia dell'occupazione del sito di Venaus viene caricato - europarlamentari in visita compresi - ma resiste sino a sera, quando il blocco viene tolto. Durante la giornata di occupazione le truppe dello stato si sono attestate all'interno dell'ex cantiere dell'AEM pronte ad entrare nei terreni destinati all'esproprio. In serata migliaia e migliaia di persone raggiungono Venaus e rendono sempre più folto e partecipato il presidio di fronte all'area destinata ai lavori TAV. Nevica fitto fitto e fa un gran freddo: numerosi falò illuminano la valle e danno calore, mentre dall'area in cui sono asserragliati gli uomini in divisa i fari gettano una luce vivida e sinistra. Da Torino una lunga colonna di automezzi si muove in direzione della Val Susa intorno a mezzanotte e trenta.
Mentre scriviamo si sta consumando una lunga notte intorno ai falò della Val Cenischia: tutti attendono l'alba sapendo che la polizia probabilmente tenterà un'azione di forza. Qualunque sia l'esito della giornata che ci attende Stato, UE e Regione sappiano che all'ombra del Rocciamelone c'è un mucchio di gente che non è disposta a mollare. Un mucchio di gente che ha imparato a decidere in prima persona sulla propria vita e che continuerà a lottare per continuare a farlo. (...) »

Giugno 2005 Manifestazione contro il TAV — Foto da italy.indymedia.org

Francia: *Libération* sulle periferie in rivolta

«Occorreva che bruciassero, in una sola notte, 1500 vetture, poi, in ordine decrescente, 900, 500, 200, fino ad avvicinarsi alla "normalità" quotidiana, affinché ci si rendesse conto del fatto che ogni notte in media novanta vetture vengono bruciate nella nostra dolce Francia. Una sorta di fiamma perpetua, come quella dell'Arco di Trionfo, che brucia in omaggio al Migrante Ignoto».
Così comincia un articolo di **Jean Baudrillard** apparso su *Libération* del 18 novembre.
«**Questo ritorno di fiamma delle banlieues è** (...) **direttamente legato ad una situazione mondiale; ma lo è anche** - ciò di cui stranamente non si discute mai - **ad un episodio recente della nostra storia,** accuratamente occultato sinora, e cioè **il NO al referendum**. Perché il NO di coloro che l'hanno votato senza sapere bene perché, semplicemente perché non volevano giocare a quel gioco al quale erano stati così spesso costretti, perché anch'essi rifiutavano d'essere integrati d'ufficio a quel SI' meraviglioso ad un'Europa "chiavi in mano"; quel NO era piuttosto l'espressione degli esclusi dal sistema della rappresentanza, degli esiliati dalla rappresentazione (...). La stessa incoscienza, la stessa irresponsabilità, in questo atto di sabotaggio dell'Europa, dei giovani immigrati che bruciano i loro stessi quartieri, le loro stesse scuole, come i neri di Watts e Detroit negli anni 60». (...)
«La cultura occidentale non si regge che sul desiderio del resto del mondo di accedervi. Quando appare il minimo segno di rifiuto, la minima riduzione del desiderio, non solo perde la propria superiorità, ma perde tutta la propria seduzione ai suoi stessi occhi. Ora, è precisamente tutto ciò che ha da offrire di "meglio", le automobili, le scuole, i centri commerciali, che vengono incendiati e saccheggiati». (...)
«Nulla impedirà ai nostri politici ed ai nostri intellettuali illuminati di considerare questi eventi come incidenti di percorso sulla via della riconciliazione democratica di tutte le culture - al contrario, tutto porta a considerare che queste sono le fasi successive di una rivolta che non è affatto vicina a concludersi».

Guinea Equatoriale: "Dio" s'ispira a Berlusconi

Non è la prima volta che, su *Cenerentola*, parliamo della Guinea Equatoriale: lo abbiamo fatto lo scorso anno (sul n. 43), tentando di capire cosa si nascondesse dietro al tentativo di golpe nel quale era stato coinvolto il figlio di Margaret Thatcher; lo facciamo ora, riportando alcuni brani del lungo articolo "Gli affari italiani", apparso su *Nigrizia* (1 novembre 2005) a firma **Max Liniger-Goumaz**.
«I legami dell'Italia con la Guinea Equatoriale risalgono ai primi anni del 1900 (...). – scrive l'autore – Ma è con la proclamazione dell'indipendenza di quel paese (12 ottobre 1968) che (...) s'intensificano. Al presidente Macias Nguema, non ancora sprofondato nella sua follia sanguinaria, la compagnia italiana Italcambio aveva offerto, all'inizio del 1969, la somma di 2 milioni di dollari, con il 25% di royalty per il governo guineano, in vista dell'emissione di monete d'oro e d'argento a commemorazione dell'indipendenza. (...)
La crisi del dollaro e la crescita del prezzo dell'oro rovinarono (...) il progetto. Tuttavia, ci fu ugualmente un ritorno positivo per l'Italia: l'importazione di corriere Fiat in quel paese (...)
Fu, poi, l'Italia – Bologna, nello specifico – a ospitare, il 24 giugno 1979, una sessione del Tribunale permanente dei popoli. Tra le 9 cause presenti all'ordine del giorno, anche il caso del "terrore" scatenato in Guinea Equatoriale. Violenza che fu una delle ragioni che indussero il nipote di Macias Nguema, Teodoro Obiang Nguema, responsabile dell'esercito, a portare a termine il colpo di stato, il 3 agosto del 1979.
Poco prima di quello che fu, ipocritamente, chiamato il "colpo della libertà" – in realtà da allora il terrore non è mai cessato – alla periferia della città di Bata, sulla costa continentale del Rio Muni, fu dato il via alla costruzione di 8 depositi di petrolio, a opera della società francese Dragages: una parte dei lavori fu assegnata, però, alla compagnia italiana Citaco, del gruppo Iri-Finsider. (...). Da allora (...) diverse imprese italiane sono attive nel paese (...).
Negli anni '80 e '90 la Spagna e la Cina occupavano i primi posti nella lista dei paesi "cooperanti" con la Guinea Equatoriale, in particolare nel settore delle infrastrutture e della pesca. Ma anche l'Italia era in buona posizione. Alla fine del 1983, ad esempio, arrivò anche la compagnia petrolifera Agip, che partecipò alle prospezioni con la francese Elf-Aquitaine e con alcune compagnie americane.

Il petrolio guineano ha sempre fatto gola alle imprese italiane: nel 2002 la società milanese Saipem, legata alla compagnia Hulliburton e vicina all'attuale vice presidente americano Dick Cheney, era presente sulle coste guineane con una nave per sondare il sottosuolo.(...)

Ma del regime guineano si è interessato anche il Parlamento italiano. Nel giugno del 2002, due deputati dei DS, Umberto Ranieri e Marco Susini, presentarono un'interrogazione scritta al ministro degli esteri, in riferimento alle numerose denunce internazionali di violazioni dei diritti umani commesse dal regime di Nguema: elezioni truccate, arresti arbitrari, torture (...)
Una situazione che non indusse gli Italiani a frenare i rapporti con il presidente guineano. Anzi. (...)
In occasione della recente visita ufficiale del viceministro italiano delle Attività produttive, con delega al Commercio estero, Adolfo Urso, il dittatore ha sottoscritto un accordo per la fornitura di un elicottero, targato Finmeccanica, destinato alla presidenza, ma con un utilizzo militare e strategico. La stampa italiana si è chiesta se quella di Urso non sia stata una visita imbarazzante, viste le continue violazioni dei diritti dell'uomo in Guinea Equatoriale.
Un dubbio al quale il presidente Berlusconi ha risposto (...) accogliendo a palazzo Chigi, il 18 marzo 2005, Obiang Nguema. **I due uomini si sono felicitati degli accordi conclusi tra la Guinea e alcune imprese italiane, soprattutto Finmeccanica.**»
Da parte sua il presidente Obiang Nguema, che si fa chiamare confidenzialmente "Dio", nel corso dei suoi frequenti viaggi in Italia, ha detto di volersi ispirare al modello politico berlusconiano.

L' Italia tra internet, cellulari e giornali

Negli ultimi quattro anni, fra il 2001 e il 2005, **gli utenti abituali dei telefoni cellulari sono raddoppiati, raggiungendo quasi 40 milioni**; contemporaneamente le persone in grado di usare un computer sono aumentate di 5 milioni, ammontando oggi a 15 milioni; **gli utenti di internet sono** parallelamente cresciuti di oltre 5 milioni giungendo a **più di 11 milioni** (come utenti abituali, e quasi 18 milioni come utenti complessivi); infine gli utenti della TV satellitare sono ulteriormente cresciuti di 2 milioni, attestandosi a 6 milioni e mezzo. Lo afferma il **Rapporto Censis / Ucsi sulla comunicazione in Italia**, presentato a Roma da R. Pastore, E. Rossi e G. De Rita, che traccia un bilancio dell'evoluzione del consumo di media.

Nel quadro della generale rivoluzione digitale che sta interessando il nostro paese, i media a stampa tengono o flettono solo di poco: flettono i quotidiani (di 1,8 milioni), mantenendosi tuttavia poco sotto i consolidati 20 milioni di utenti abituali; ma flettono meno della metà fra gli utenti occasionali e pertanto, come utenti complessivi, si mantengono sui 27,5 milioni di lettori. Stesse dinamiche di tenuta riguardano i settimanali (22 milioni di lettori complessivi) e i mensili (11,6 milioni).

L'evoluzione nel settore della televisione è ravvisabile, oltre che nell'ulteriore incremento di 1,3 milioni di utenti, nella moltiplicazione delle televisioni possibili: fra i 49 milioni di Italiani che usano la TV tradizionale, 8 milioni guardano la TV satellitare, 3 milioni quella in digitale terrestre e 1 milione già sperimenta quella via internet.

Le preferenze del pubblico televisivo (raggruppando tutte le programmazioni in cinque macro settori: fiction, informazione, intrattenimento, cultura, sport) vedono in testa la fiction con il 98%, ma in calo del 2% rispetto al 2001, poi l'informazione con il 91%, con un incremento del 14% rispetto a quattro anni fa, e poi l'intrattenimento al 70%, anch'esso in crescita per il 4%; la cultura (34%) e lo sport (31%) vengono per ultimi (ma anch'essi con incrementi intorno al 4% dal 2001).

Sembra inoltre che, sul piano delle nuove tecnologie, sia aumentata la dotazione nelle case degli Italiani: nel 55% dei casi nell'abitazione c'è un computer, di questi l'11% è un personal computer non connesso a internet, nel 12% il computer è connesso ma non lo si sa usare, per il 32% il computer è connesso e viene usato per navigare.

Rinviato lo scippo del TFR

Secondo la legge delega approvata giovedì 24 novembre dal consiglio dei ministri, il trasferimento del Trattamento di Fine Rapporto viene rinviato al 2008 (al 2009 per le aziende sotto i 20 dipendenti). Pertanto **dal primo gennaio al 30 giugno 2008 decorreranno i sei mesi del silenzio/assenso**, cioè il periodo durante il quale i lavoratori potranno esprimere la propria contrarietà all'operazione. Chi non esprimerà contrarietà si vedrà trasferire automaticamente il TFR nei fondi chiusi. Per le aziende sotto i 20 dipendenti i sei mesi decorreranno dal primo gennaio 2009.

All'origine della decisione del governo c'è stata da un lato la forte ostilità esistente tra i lavoratori al trasferimento del TFR**,** manifestata anche attraverso lo sciopero generale indetto dalle organizzazioni sindacali più radicali il 21 ottobre scorso, dall'altro lo scontro tra quanti vogliono gestire il loro denaro (Fondi chiusi gestiti da sindacati concertativi e padroni, Fondi aperti gestiti da banche e assicurazioni, polizze assicurative).

Il rinvio è sicuramente una decisione non negativa per i lavoratori. Ciò nonostante CGIL, CISL e UIL li hanno chiamati, il 25 novembre, a scioperare contro la decisione del governo. Non c'è da stupirsi che lo sciopero abbia visto una partecipazione piuttosto limitata, anche se, purtroppo, decisamente superiore a quella del 21 ottobre, giorno dello sciopero proclamato da CUB, USI-AIT, CIB Unicobas, SinCobas, SULT e CNL.

Bolzano: tutto da rifare

Elezioni comunali a Bolzano; **vince il centro-sinistra** al terzo ballottaggio, ma solo con la presenza determinante della SVP (partito popolare sudtirolese, pantirolese e nazionalista, conservatore). La città è spaccata (grande successo di Forza Italia, della "lista Benussi", perde quasi tutta la sinistra) e il sindaco Spagnolli definisce una "bella gnocca" (testuale) un consigliere comunale di sesso femminile in piena riunione del Consiglio Comunale. Non è una caduta di stile, è il sintomo di una degenerazione politica, sociale, etica, di un sistema elettorale, farraginoso e inutile.
Da rifare tutto...

Eugen Galasso

Missili nel cielo di Napoli

E' apparso su *La Repubblica* del 28 novembre 2005 un'interessante articolo di **Luca Fazzo e Marco Mensurati** su ciò che accade nel cielo di Napoli. Ne riportiamo alcuni brani: «Lo spettro di una nuova possibile Ustica fa capolino dietro l'ultimo mistero che coinvolge l'aeronautica italiana (...). A squarciare il velo di silenzio posto sin dall'inizio su tutta questa vicenda di radar, comunicazioni radio e pericolosi equivoci, è un'indagine penale condotta in grande segreto. (...) Fino ad oggi gli inquirenti si sono mossi senza dare nell'occhio, ma ora che l'inchiesta è quasi arrivata alla sua conclusione qualche dettaglio comincia a trapelare. E la ricostruzione è da brividi. Perché **per due volte**, nell'estate e nell'autunno di due anni fa, **nel cielo di Napoli sono volati missili a distanza ravvicinata di apparecchi che si preparavano ad atterrare a Capodichino**. (...)
Sono le 20,20 del 25 giugno quando il jet Fokker 100 della Alpieagles partito da Palermo carico di passeggeri si avvicina allo scalo del capoluogo campano. (...) Il cielo viene rigato da un lampo. Una linea luminosa che gli viene incontro velocissima, circa seicento metri sotto di lui: un niente, in termini aeronautici. Il pilota prende la cloche, fa appena in tempo a rendersi conto di quello che sta vedendo. E quello che sta vedendo è qualcosa di incredibile: un missile. (...)
Anche se si cerca di tenere nascosta la notizia al grande pubblico, è impossibile non avvisare la magistratura. Così all'indomani dell'evento i carabinieri della Compagnia Stella di Napoli, per ordine del pubblico ministero Stefania Castaldi, si presentano dai dirigenti delle autorità aeronautiche (Enav ed Enac), cominciano a fare un po' di domande e a sequestrare un po' di documentazione. Passati i primi giorni, nessuno - tranne il pubblico ministero - sembra più preoccuparsi molto di quanto successo (...).
Ma il 10 ottobre l'incontro ravvicinato con il razzo si ripete. Identico. Stavolta a incrociare il missile non è un aereo ma un elicottero della Guardia di finanza. (...) E siccome la somiglianza con l'episodio di quattro mesi prima è palese, la denuncia finisce nello stesso fascicolo sul tavolo della dottoressa Castaldi. (...)
E di certo c'è solo che, fino a pochi giorni fa, il fascicolo era ancora registrato a "modello 44": cioè a carico di ignoti. (...)»

Solidarietà per Turi Vaccaro

E' giunto in redazione il testo di una mozione presentata al senato in solidarietà con Turi Vaccaro, l'antimilitarista recentemente condannato in Olanda. Lo riportiamo integralmente.
«Il Senato della Repubblica premesso che:
- il nonviolento "Ploughshare" Turi Vaccaro, è stato recentemente (27 ottobre 2005) condannato a 18 mesi di detenzione dal Tribunale di Breda per aver deliberatamente ed in piena coscienza danneggiato due caccia NATO F16, capaci di portare testate atomiche B61, ospitati nella base di Wonsdrecht;
- il gesto di disobbedienza civile del Vaccaro, credente cattolico, attivista nonviolento da molti anni, comunque valutato, considerata la sua nobile motivazione (trasformare le spade in aratri), considerata altresì la forma di attuazione, responsabilmente autodenunciata, pone pur sempre all'attenzione di tutti, non solo in Olanda, il problema della presenza degli armamenti nucleari sul suolo europeo e dei modelli di difesa che ne prevedono il dispiegamento e l'uso;
- Turi Vaccaro ricorrerà in appello contro la sentenza di condanna, sostenendo di aver agito per legittima difesa contro l'illegalità delle armi nucleari che costituiscono una concreta minaccia alla vita della sua famiglia, della comunità in cui ha scelto di risiedere, dell'umanità tutta;
considerato che:
- i Paesi aderenti al Trattato di Non Proliferazione (TNP) - tra i quali, in pratica, quasi tutti i membri dell'Unione Europea in qualità di "Stati non nucleari" (quindi l'Olanda e l'Italia) - si sono impegnati a non accettare mai di ospitare sul proprio territorio armi atomiche (Art. II);
- l'Italia, in particolare, che costituzionalmente "ripudia la guerra", non può accettare la condizione illegale di "Stato atomico", che ospita armamenti nucleari di una potenza straniera, pretende di disporre della doppia chiave per il loro uso, e coltiva piani di guerra che combinano operazioni difensive suicide con scenari offensivi genocidi;
- lo sviluppo nella popolazione di una più solida e profonda cultura di pace è strettamente collegato all'idea che si possono garantire sicurezza e difesa delle popolazioni costruendo modelli alternativi al posto del modello attuale, illegale, immorale, non necessario militarmente e terribilmente pericoloso.
impegna il Governo italiano a:
1 - aiutare fattivamente Turi Vaccaro, il pacifista coraggioso e conseguente, e vigilare, mediante le Autorità competenti, sulle condizioni di detenzione del nostro concittadino in Olanda, chiedendo che la pena che gli è stata inflitta sia revocata, o almeno mitigata, e comunque assicurandosi che sia scontata umanamente, rispettando i suoi bisogni fondamentali, che comprendono la necessità di comunicare con la famiglia e con gli amici e di rispettare le sue scelte nella alimentazione e gestione della salute;
2 - decidere ed attuare, prendendo ad esempio l'indirizzo indicato da un recente voto del Parlamento belga, la rimozione e la distruzione delle testate nucleari presenti sul nostro territorio, incluse quelle installate sui sommergibili e sulle navi.

Roma 16-11-2005

Luigi Malabarba, Rifondazione Comunista; Oskar Peterlini, Gruppo per le Autonomie; Antonio Falomi, Gruppo Il Cantiere; Stefano Boco, Verdi; Maria Chiara Acciarini, Democratici di Sinistra; Piero Di Siena, Democratici di Sinistra; Francesco Martone, Rifondazione Comunista; Tommaso Sodano, Rifondazione Comunista; Livio Togni, Rifondazione Comunista; Alberto Maritati, Democratici di Sinistra; Natale Ripamonti, Verdi; Giovanni Battaglia, Democratici di Sinistra; Luigi Marino, Comunisti Italiani; Loredana De Petris, Verdi; Fiorello Cortiana, Verdi; Angelo Flammia, Democratici di Sinistra; Aleandro Longhi, Democratici di Sinistra; Gianfranco Pagliarulo, Comunisti Italiani; Giampaolo Zancan, Verdi; Antonio Gaglione, Margherita; Tino Bedin, Margherita»

La servitù e la grande rivoluzione

Lunedì 21 novembre, a Modena, presso il Laboratorio di Etnologia dell'Università, **Gianvittorio Signorotto** ha tenuto un'interessante lezione sulla "dipendenza personale prima della modernità".
Non è stata la prima volta che, nel corso del seminario su "Dipendenza, lavoro, diritti" si è parlato della dipendenza personale in Europa con riferimento ai secoli che hanno preceduto la rivoluzione francese. Sul tema era già egregiamente intervenuta, il 18 aprile scorso, Raffaella Sarti (vedi *Cenerentola* n. 57). Signorotto lo ha affrontato in maniera differente, con ampi richiami alle teorie storiografiche e sociologiche, alla storia antica, alla storia contemporanea; richiami che, peraltro, aveva fatto (almeno in parte) anche la Sarti, dimostrando come il riflettere sulle società di "antico regime" porti a vedere, con occhi meno distratti, pregi e difetti delle società in cui viviamo.

L'organizzazione sociale, nei secoli che hanno preceduto la rivoluzione francese – ha affermato il relatore – era fondata su disuguaglianza, dipendenza, tradizione. Concetti quali "identità personale", "individuo", "progresso", "corruzione", "rappresentanza" sono poco applicabili con riferimento a quelle epoche. L'individuo, nelle società di "antico regime", non esisteva nel senso in cui lo intendiamo oggi ma, piuttosto, in quanto appartenente a un corpo (confraternita, consiglio di villaggio, corporazione).

La borghesia, nel corso della sua ascesa sociale, vide la dipendenza personale con orrore, e la combattè fieramente, considerandola un ostacolo al libero sviluppo delle potenzialità dell'individuo. Oggi, al contrario, diversi intellettuali cosiddetti "post-moderni" guardano alla servitù come a qualcosa di non così terribile, anche se, ovviamente, più che di rivalutazione della servitù, si tratta di consapevolezza dei limiti del liberalismo e della democrazia. In quest'ultima convivono infatti una pratica di dominio e un progetto di liberazione: occorre far nascere, al suo interno, la libertà.
L'iniziale orrore della borghesia emergente per tutte le forme di dipendenza personale è ben evidenziato dal famoso documento del 1257 con il quale il comune di Bologna liberò i servi della gleba: non a caso ancora oggi si afferma che "l'aria della città rende liberi". E anche successivamente, divenuta classe dominante, la borghesia continuò a mantenere un atteggiamento ostile nei confronti delle forme di dipendenza personale, almeno di quelle più eclatanti. Fu la borghesia industriale, nell'Ottocento, a liberare gli schiavi del Nordamerica: il capitalismo moderno aveva bisogno, piuttosto, di lavoratori salariati.
Occorre tuttavia osservare che, se si esclude il fenomeno dello sfruttamento schiavistico nelle piantagioni americane, la schiavitù vera e propria, in Europa, era, nei secoli precedenti l'ascesa della borghesia, declinata da tempo; ebbe infatti un ruolo economico fondamentale soltanto nell'antichità greca e romana.

A tale proposito, due importanti questioni restano aperte:
- quella relativa al contributo dato dal cristianesimo al suo declino;
- quella relativa al contributo dato dallo stoicismo.
Il cristianesimo aveva consentito la schiavitù. Paolo di Tarso scrisse addirittura, nella lettera agli Efesini: "Schiavi, siate obbedienti"! E la chiesa cattolica non fece nulla per abolirla.
Rimane valida però l'affermazione dell'uguaglianza di tutti gli uomini "davanti al Signore", un'uguaglianza che, con tutta evidenza, apre le porte ad ulteriori sviluppi del concetto.
Quanto allo stoicismo – ha concluso il relatore - sembra aver avuto una certa importanza nel declino della schiavitù nella Roma antica e, sotto forma di neo-stoicismo, nella sua abolizione in età moderna.

Luciano Nicolini

23° TORINO FILM FESTIVAL

Torino – Cinema Lux, Romano, Massimo, Empire, Greenwich
11/19 novembre 2005

PER LE STRADE DI TORINO

■ di Luca Baroncini

Locandina del 23° Torino Film Festival – Foto Luca Baroncini 2005

All'occhio poco attento del visitatore occasionale i lavori per la sistemazione della città in vista delle Olimpiadi del 2006 sembrano fermi allo stesso punto dell'anno scorso. Sono passati dodici lunghi mesi ma Piazza San Carlo è ancora un cantiere a cielo aperto e sono tante le strade e le piazze in cui l'arancione della segnaletica impedisce l'accesso e obbliga a svolte impreviste. In compenso l'atmosfera è già natalizia, con le luminarie, per la cui originalità Torino si distingue, che seguono il correre dei festivalieri da una sala all'altra, creando geometrie ardite sopra i loro passi. Riconquistata definitivamente la cornice cittadina (dopo due anni di esilio al Lingotto), il festival si conferma un appuntamento attesissimo da tutti i torinesi e da chi ama il cinema. I numeri confermano la tendenza: già nei primi tre giorni gli spettatori sono aumentati del dodici per cento rispetto all'edizione precedente. Il punto di forza è la chiarezza con cui i due direttori, Roberto Turigliatto e Giulia D'Agnolo Vallan, manifestano la loro passione per il cinema attraverso un percorso di ricerca linguistica ed estetica aperto alla contaminazione e alla sperimentazione, senza alcun vincolo di carattere politico o geografico. Come al solito non è tanto facile muoversi all'interno del labirintico programma e si ha costantemente la sensazione di scegliere qualche cosa a discapito di qualcos'altro ugualmente interessante. Il fulcro della manifestazione resta il "**Concorso Internazionale Lungometraggi**", quest'anno particolarmente estremo nell'eccentricità dello sguardo degli autori selezionati, tutti all'opera prima, seconda o terza. Anche il "Fuori Concorso" rinuncia a farsi semplice vetrina per i film di imminente uscita e propone una selezione che nulla concede alla mondanità, includendo l'ultimo capitolo di Alexander Sokurov sulle grandi figure del novecento incentrata sull'imperatore Hiroito ("**Il sole**"), gli scontri all'interno della triade di Hong Kong messi in scena dal talentuoso Johnnie To ("**Election**") e la favola gentile e un po' bislacca di Cédric Kahn su un aeroplano giocattolo capace di prendere vita e di fare incontrare per l'ultima volta un bambino con il padre defunto ("**L'avion**"). Sempre alta l'attenzione del festival per il documentario che oltre a due apposite sezioni, concorso e fuori concorso, attribuisce il **Premio Cipputi**, nato dieci anni fa per dare risalto alle opere più importanti sul mondo del lavoro. Quest'anno l'ambito riconoscimento è andato a Vittorio De Seta, considerato uno dei maestri del documentario italiano (la copia restaurata del suo capolavoro "Banditi a Orgosolo" è stata presentata in anteprima al festival di Venezia). Tra gli omaggi si distingue quello per il cinema filippino sconosciuto e coraggioso attraverso le opere di **Lav Diaz** e **Lino Broka**. Di Diaz colpisce "**Evolution of a Filippino Family**", che in dieci ore di proiezione racconta quindici anni di una famiglia di contadini riuscendo a unire, attraverso un approccio poetico, la storia con i sentimenti. Ma ad accendere l'entusiasmo del pubblico, e ad affollare le sale, sono tre eventi di grande impatto: la sezione "**Americana**", con l'anteprima di sette episodi diretti per la televisione via cavo dai maestri dell'orrore ("**Masters of horror**"), la retrospettiva completa di **Walter Hill** e quella parziale di **Claude Chabrol** (parziale perché la sua produzione conta all'incirca settanta opere e si è deciso di suddividere l'omaggio in due parti, la seconda nel 2006). Tra gli episodi orrorifici, fa il pieno di consensi "**Homecoming**" di **Joe Dante**, dove l'orrore si colloca nel quotidiano attraverso il ritorno di morti viventi assetati non di sangue, ma di giustizia. Si tratta infatti dei cadaveri di ex-veterani americani che tornano in vita con un unico scopo: votare un'ultima volta per scacciare chi ha distrutto le loro vite senza un motivo. Solo dopo l'inserimento della scheda elettorale nell'urna potranno riposare in pace. Walter Hill, ospite del festival, manda in delirio i fan con la riproposizione dell'ormai mitico "**I guerrieri della notte**" nella versione "director's cut" (in realtà poco dissimile da quella presentata in origine nelle sale). Il successo è tale che alla proiezione prevista l'organizzazione è costretta ad aggiungerne una straordinaria a mezzanotte. Il primo a stupirsi per il calore dell'accoglienza è lo stesso Walter Hill che afferma "*Mi fa piacere vedervi così numerosi per un film di 25 anni fa! Forse lo avete potuto vedere solo in dvd ed è un peccato, perché le pellicole nate per il grande schermo si perdono su quello piccolo!*".

L'unica ombra, che cala come una mannaia sul futuro del festival, è il taglio al F.U.S. (Fondo Unico per lo Spettacolo), che potrebbe impedire o limitare la prossima edizione. Non resta che gustarsi il presente lottando il più possibile affinché la cultura, in tutte le forme espressive che la carat-

Isabella Rossellini Foto Luca Baroncini 2005

terizzano, possa continuare il suo non facile cammino.

ISABELLA ROSSELLINI: UN OMAGGIO A PAPÀ

È con estremo candore, vestita in completo da uomo con tanto di cravatta, che Isabella Rossellini arriva a Torino per incontrare prima la stampa e poi il pubblico e presentare il cortometraggio "**My Dad is 100 Years Old**", da lei scritto e interpretato. È un modo per omaggiare la figura paterna nel quasi centenario della nascita (sarà nel 2006). Isabella Rossellini si confessa a ruota libera, con una pacatezza e una grazia che accrescono il fascino di una bellezza così atipica e magnetica. Il tono della voce è quello basso che tutti conosciamo, la erre ballerina sembra dare un particolare peso alle parole che arrivano suadenti e cariche di una certa solennità. Parla del rapporto con il padre dicendo che *"era un personaggio unico, impossibile da definire. Per anni ho cercato di spiegarlo ai miei terapisti americani che non capivano e dicevano che soffrivo del complesso di Elettra ed ero innamorata di mio padre. E io gli rispondevo che se avessero avuto un padre come Roberto, anche loro se ne sarebbero innamorati!"*. Ma anche di una carriera di attrice cominciata dopo la morte del padre. *"Papà non voleva che entrassi nel mondo del cinema e io tendevo a fare quello che lui voleva. Se fosse ancora vivo, non sarei mai diventata un'attrice"*. A chi le domanda come mai nel cortometraggio suo padre sia rappresentato da un'enorme pancia, tipo Buddha, Isabella risponde *che "papà era a letto tutto il giorno, scriveva, montava, incontrava gli ospiti sempre a letto. E aveva questa enorme pancia che svettava su tutto. Lui stesso diceva più volte che invidiava le donne perché allattavano e potevano partorire. Io stavo spesso accanto a lui e abbracciavo questo pancione grandissimo e morbido, che è la cosa che mi manca di più."* Al corto segue un film che è la stessa Isabella a scegliere. Si tratta di "**Stromboli – Terra di Dio**" del 1950. *"Ho scelto questo film perché senza di lui io non sarei qui a parlarvi"*. In effetti è durante la travagliata lavorazione del lungometraggio che nasce l'amore tra Ingrid Bergman (estasiata da "Roma città aperta" al punto da chiedere a Roberto Rossellini di coinvolgerla in un suo progetto) e il regista italiano.

Finita la presentazione Isabella si siede tra il pubblico e assiste alla doppia proiezione trattenendo a stento le lacrime e trasformando in un dolcissimo sorriso la commozione suscitata dalle immagini.

Gente in fila Foto Luca Baroncini 2005

Dario Argento
Foto Luca Baroncini 2005

"My Dad is 100 Years Old"
Se fosse ancora vivo compirebbe cento anni nel 2006. Per ricordarlo Isabella Rossellini scrive e interpreta un cortometraggio di sedici minuti fatto con la materia dei sogni. Il personalissimo soggetto esce dall'ombelico di una figlia che vuole perpetuare la memoria del proprio genitore per due motivi: uno è che i genitori di Isabella Rossellini sono due celebrità del cinema mondiale che hanno condizionato l'immaginario collettivo, quindi ricordarli diventa un rito a cui è doveroso partecipare, l'altro è che la regia è affidata al genio di Guy Maddin, uno dei pochi autori capaci di mettere in scena l'inconscio senza intellettualismi e grevità. La fantasia sfrenata del regista canadese, incapace di imbrigliarsi nella linearità di una narrazione tradizionale, si mette al servizio di Isabella Rossellini, misurando la contaminazione di tecniche differenti alla base della sua visione ma restando fedele a uno stile ironico e giocoso che predilige la rielaborazione delle convenzioni del cinema muto (i due hanno già collaborato nell'eccentrico e divertente "The Saddest Music in the World", mai distribuito in Italia e già presentato sulle pagine di *Cenerentola*). Roberto Rossellini perde quindi l'aura di autore per diventare un padre visto con gli occhi della figlia. La razionalità di un rapporto codificato prende la forma di una grande pancia nel cui calore è possibile trovare rifugio e consolazione. A sottolineare gli umanissimi limiti del regista/genitore intervengono personalità importanti con cui l'autore italiano ha avuto modo di rapportarsi: da Hitchcock a Chaplin, passando per Fellini, Ingrid Bergman e il produttore Selznick. Tutti interpretati dalla stessa Isabella che ha modo di esorcizzare i propri fantasmi dando loro corpo, parola e sentimento. Un privilegio che non ha nulla di spocchioso e si traduce, pur sfidando il grottesco, in un originale, sentito e coinvolgente atto d'amore.

IMMAGINARIA 2005

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA DELLE DONNE RIBELLI, LESBICHE, ECCENTRICHE
Bologna c/o Multisala Lumiere e Cinema Jolly, dal 17 al 20 novembre 2005

Cinema al Femminile

■ di Luca Baroncini

Dopo l'interessante edizione del 2003, e l'assenza di fondi del 2004 che ha impedito lo svolgersi della manifestazione, "Immaginaria" torna a Bologna per la dodicesima volta con quello che viene riconosciuto, a livello internazionale, come il terzo festival di cinema lesbico più importante d'Europa. 400 le opere visionate e circa 90 quelle ammesse al concorso. Le novità cominciano a partire dal nome. Non più solo donne lesbiche, ma anche ribelli ed eccentriche. Un cambiamento sembra riguardare anche l'apertura nei confronti dell'esterno, con la predisposizione di alcune proiezioni senza l'esclusione a priori degli appartenenti al sesso maschile, ma è sempre il separatismo a ispirare e far discutere le appartenenti all'associazione, oltre a scontentare chi vede nel festival la possibilità di un arricchimento culturale negato invece a molti (anche per le donne è comunque prevista una tessera associativa con un minimo di ben 27 euro per assistere a due sole proiezioni). A spiegare come il festival si sia evoluto restando fedele al suo spirito originario è una delle organizzatrici, Debora Guma, nella serata di apertura al cinema Jolly. "*Il cambio di nome è una scelta profondamente radicale, visto che si vive in un momento di riflusso storico dove un embrione ha più valore di una donna. Siamo fiere di essere ribelli, femministe e lesbiche. Portiamo avanti una corrente di pensiero lesbo-femminista. Siamo separatiste e siamo orgogliose di esserlo. La Cineteca ha insistito per aprire il festival alla cittadinanza. Abbiamo deciso di aprire liberamente al pubblico solo quattro proiezioni. Il cinema Lumiere, che ci ospita, ha due sale. Lo stesso film verrà presentato in entrambe, ma in quella più grande potranno accedere solo le donne, mentre nell'altra l'accesso sarà libero. È un compromesso che ci permette di mantenere la nostra identità separatista"*. Sul palco sale poi la Direttrice del Festival, Marina Genovese, che aggiunge *"l'edizione 2004 non si è potuta fare per problemi economici. Quest'anno ci siamo lanciate in questa impresa complicatissima pensando di avere un supporto dal Comune, ma le cose sono andate diversamente. Il Comune si è tirato indietro nel darci il suo contributo con una lettera del 3 novembre, uno sgambetto dell'assessorato alla cultura che ci mette definitivamente in ginocchio.*

Dal film "Floored by Love"

Dal film "Maryam's Sin"

Non copriremo le spese, quindi chiediamo solidarietà. Non sappiamo se potrà esserci un'altra edizione, perciò, intanto, vediamo di goderci questa." È poi la volta di Simona Lembi, Assessore alla Cultura della Provincia di Bologna, che si dichiara felice che *"di fronte a un paese in cui sembra che i festival siano destinati a chiudere, Immaginaria possa riaprire"* e sottolinea come il festival, *"definito da più parti autoreferenziale, chiuso, misterioso, sia in realtà un grande spazio di libertà in grado di dare alle donne la visibilità che meritano e che a livello istituzionale non hanno"*. A concludere la presentazione della serata è l'Assessore Silvia Bartolini, che ripercorre le tappe che hanno portato alla nascita del festival, ricevendo una vera e propria ovazione del pubblico al grido *"Le donne sono straordinarie!"*.

Prima del cinema è la musica ad aprire ufficialmente la manifestazione, con una esibizione in versione acustica di Cristina Donà. La brava cantautrice milanese presenta alcuni brani del suo repertorio *("L'aridità dell'aria è ciò che ho provato quando tra due persone che si sono amate cessa di esserci comunicazione")* intervallando i momenti musicali con brevi presentazioni che raccolgono il plauso della platea *("Voglio provare a raccontarvi qualcosa della mia femminilità. Penso che attraverso l'espressione artistica si arrivi all'essenzialità, che sento coincidere con la mia parte femminile")*. A portare una ventata di leggerezza è poi la spumeggiante Angela Soldani, che interpreta, con ironico distacco, le caustiche "Rime tempestose" di Elena Rossi.

Il cinema esordisce con due mediometraggi agli antipodi. Una commedia canadese e ottimista ambientata a Vancouver ("Floored by Love", della regista emergente Desiree Lim) e uno shoccante documentario di Parisa Shahandeh intitolato "**Maryam's Sin**". È la stessa Shahandeh, nata nel 1966 a Teheran e fatta arrivare a Bologna dopo un lungo lavoro di diplomazia telefonica, a presentare, con una timidezza a stretto confine con la paura, la sua opera, incentrata sulla condizione della donna in Iran. *"Nel film racconto una vicenda particolare ambientata nel Sud-Est dell'Iran. Si tratta di piccole minoranze arabe che continuano a seguire crudeli tradizioni arcaiche nonostante il disaccordo delle autorità"*. Quanto al nuovo governo iraniano e alla libertà espressiva, la Shahandeh dichiara *"il nuovo governo si è appena insediato e non conosciamo ancora le linee direttive del Ministro della Cultura. Presto vedremo i nuovi film prodotti e avremo modo di capire!"*. Il documentario è incentrato sul cosiddetto "delitto di castità". Il 28 agosto 2002, nella città di Ahwad, la piccola Maryam di sette anni viene decapitata dal padre che la ritiene colpevole di avere avuto rapporti sessuali con lo zio, violando così il suo onore e la sua reputazione. Il brutale infanticidio avviene davanti agli occhi degli altri due figli. Il documentario alterna ad effetto interviste ai reali protagonisti della carneficina. Il padre, dapprima fermamente convinto della necessità della sua azione, dichiara *"Lei ha violato il suo pudore. Mi rendeva ridicolo. Una figlia che ti fa perdere la reputazione è una sanguisuga per il paese"*. Salvo poi ricredersi e affermare *"In quel momento non sapevo cosa stavo facendo"*. Non mancano interviste particolarmente shoccanti ai componenti della famiglia, con una moglie che racconta di essere sempre stata picchiata e di non condividere un atto di quel tipo nei confronti di una bambina *("Se avesse avuto diciotto o venti anni avrei anche potuto capire!")* e del fratello e della sorellina, che, con la sfrontatezza e l'assenza di consapevolezza tipiche dei bambini, descrivono i dettagli della decapitazione di cui sono stati involontari testimoni, con gli spruzzi di sangue finiti sul muro e la testa buttata in un sacco. La forma dell'opera non si distingue per originalità e una certa speculazione sull'orrore è subito evidente, ma il documentario rientra in quei casi di cinema necessario, ispirato dal forte bisogno di informare il mondo di quello che può ancora succedere nel silenzio dei mezzi di comunicazione. Per la cronaca, un esame medico ha rivelato che la bambina non ha subito alcuna violenza sessuale (era stata la stessa Maryam a dichiarare lo stupro) e il padre è stato condannato a morte per poi avere la sentenza annullata dalla Corte Suprema, che ha tramutato la pena in tre anni di prigionia.

Maurizio Maggiani Il viaggiatore notturno Feltrinelli 2005

Ci interessa relativamente che l'ultimo romanzo di Maurizio Maggiani, *Il viaggiatore notturno*, abbia vinto l'edizione 2005 del Premio Strega. Ci importa piuttosto che il nostro, riproponendo tematiche e contenuti di matrice libertaria, continui ad ampliare le schiere dei suoi lettori fino a ricoprire un ruolo di primo piano nelle letteratura italiana contemporanea. Lo fa con un eccellente romanzo, stilisticamente più equilibrato ed efficace dei precedenti: è questo un merito fondamentale perché Maggiani coltiva l'ambizione di sviluppare una narrazione su diversi piani, alla difficile ricerca di una struttura mutuata dal racconto orale. "Ascoltate" è la parola con cui inizia il romanzo. La dimensione prediletta dell'autore è infatti quella del rapsode, del cantore che narra poemi epici; non a caso lo scrittore ligure si esalta felicemente negli incontri col pubblico, dimostrando grandi doti di affabulazione.

Il romanzo parte dal deserto dell'Hoggar (Sahara algerino) per poi girovagare nei Balcani, nel Caucaso e nei ricordi d'infanzia del protagonista. La narrazione si popola di personaggi storici realmente esistiti (il principe polacco Jan Potocky, orientalista ed esploratore del '700; Charles de Foucauld, il monaco dei Tuareg recentemente beatificato, di cui Maggiani s'inventa le citazioni), ma anche di personaggi contemporanei dalle caratteristiche leggendarie. Il protagonista è un etologo, espediente che permette di far entrare nel racconto anche gli animali: rondini che migrano nel deserto insieme alla pioggia, orsi che fuggono dalla guerra di Bosnia verso le Alpi carniche. Le leggende si scontrano però con la realtà inaccettabile della guerra: la narrazione ci conduce nell'ultimo giorno dell'assedio di Tuzla (episodio più volte narrato oralmente dallo scrittore in questi anni), quando 73 ragazzi e bambini vennero sterminati da una granata.

Il viaggiatore notturno riprende un tema già "ascoltato" in altre opere dello scrittore ligure (pensiamo al fortunato *Il coraggio del pettirosso*): le vicende reali o immaginarie di popoli, vissuti ai margini della Storia, che hanno praticato varie forme di egualitarismo. La scena spetta questa volta ai bogomili (antichi eretici cristiani del mondo slavo) ed ai i Tuareg del deserto: "eresie libertarie", emarginate o spazzate via dai vari autoritarismi, che possono ancora raccontarsi se siamo in grado di porci in ascolto.

Il "segreto" risiede nella forza della storia orale, pratica ormai dispersa dalla modernità che possiamo ancora recuperare, con il suo scrigno di utilità e di bellezza. Dobbiamo però imparare a rimetterci intorno al fuoco della narrazione, e con questo suggerimento Maggiani termina il libro, narrandoci la sua personalissima versione di un racconto di Jack London, *Farsi un fuoco*. Un uomo, scampato ad una spaventosa tormenta di neve, riesce ad accendersi un fuoco. Non si salverebbe però dall'assideramento, dal sicuro cedimento verso un sonno che sarebbe mortale, se non arrivasse un altro uomo: i due sopravvissuti, per restare svegli fino al mattino attizzando il fuoco, passano la notte a raccontarsi con passione storie vere e storie inventate.

Roberto Zani

Marco Fincardi Derisioni notturne Spartaco 2005

In tutta Europa è stato molto studiato da celebri antropologi, storici e semiologi il fenomeno dello charivari, conosciuto nei vari paesi con diversi nomi (ad esempio: Rough Music, Skimmington, Katzenmusik, Haberfeldtreiben, cencerrada, chocallada, e in Italia con numerosi termini, prevalentemente nell'abituale dizione italiana di "scampanate", oppure in quella di "mattinate", storpiatura colta della dizione bolognese).

Si tratta di una derisione notturna, anonima e rumorosissima, fatta a persone che non abbiano saputo mantenere integra la propria immagine pubblica, o quando dei singoli abbiano contravvenuto a determinate regole comportamentali, soprattutto relative alla morale sessuale e matrimoniale. Si tratta, in pratica, di una serenata alla rovescia: un beffardo "concerto" dissonante fatto battendo furiosamente pentole, padelle, coperchi, lattoni, campanacci, tamburi, suonando strumenti scordati, alternati a versi di animali, rime e canti satirici, sotto la casa delle persone da deridere, talvolta anche facendo - per diverse notti consecutive - fantocci o carri allegorici attraverso cui rappresentare la "colpa".

Fin dal XVI secolo, autorità cittadine ed ecclesiastiche hanno iniziato a vietare queste pratiche; con risultati limitati, dato che le scampanate in Italia tramontano decisamente solo nella seconda metà del XX secolo.

Dal XVII secolo diversi scrittori italiani hanno modo di descrivere questi baccani indiavolati.

Per citare gli autori più noti che entrino nell'argomento: Traiano Boccalini, Ferrante Pallavicino, Lodovico Antonio Muratori, Carlo Goldoni, Niccolò Forteguerri, Giovanni Ruffini, Giovanni Faldella, Giovanni Verga, Luigi Pirandello, Silvio D'Arzo.

Il libro fa una breve antologica degli autori che raccontano le scampanate dagli ultimi decenni del XIX secolo ad oggi. Molti tra questi gli emiliani. Tra questi i bolognesi Albertazzi e Alfredo Testoni.

Per la prima volta questo volume raccoglie un'antologia delle descrizioni letterarie di un fenomeno proprio della cultura popolare, analizzandovi approfonditamente il punto di vista che i diversi scrittori esprimono, in ogni periodo storico, fino ai giorni nostri; facendo comparazioni con analoghe trattazioni di tale argomento in altre letterature: la spagnola, la francese e specialmente l'inglese.

L'introduzione parte dal descrivere e commentare i "cacerolazos" che nel 2001 in Argentina e nel 2004 in Spagna hanno fatto crollare governi, diventando voci di generalizzate proteste popolari.

Primitivismo: il confronto continua

(gli articoli precedenti sono su Cenerentola n. 67)

Ringraziamo *Cenerentola* per aver pubblicato l'articolo "Antropologia, primitivismo, anarchia" scritto originariamente per A - rivista anarchica. Ringraziamo Luciano Nicolini per i suoi commenti e per questa possibilità di replica che ci consente di chiarire meglio e documentare alcuni aspetti del pensiero primitivista.

E' vero che non tutte le società di caccia e raccolta sono totalmente prive di dominio (alcune addirittura ammettono istituzioni che evocano la schiavitù!). E' vero che esiste una variabilità interna nella loro organizzazione. Illustri studiosi, anche non libertari o primitivisti, riconoscono però che le società di caccia e raccolta sono quelle che hanno espresso le forme di dominio più contenute. Sono state rilevate nelle società di caccia e raccolta una scarsa strutturazione dei ruoli di genere (per esempio casi di donne cacciatrici), forme di comando temporanee e soggette a continue verifiche, l'assenza di coercizione, forme ideologiche - come la condivisione generalizzata del cibo – fortemente egualitarie: spesso la differenziazione di status viene sistematicamente contenuta. E' vero che in alcune società di caccia e raccolta c'è poco da possedere ma la messa in discussione della proprietà privata investe anche i saperi, le competenze terapeutiche e tutti i beni che non si utilizzano costantemente: spesso si impone l'etica della condivisione. E' anche vero che la tecnologia non determina in maniera assoluta la concentrazione del potere. Ci sembra però importante ricordare che, prima del passaggio all'agricoltura, sono esistite forme di organizzazione sociale prive di gerarchia o perlomeno con forme di gerarchia estremamente più contenute di qualsiasi altra forma successiva.

In risposta a Nicolini, è importante precisare che le società di caccia e raccolta non sono società 'chiuse' (ammesso che siano mai esistite comunità 'chiuse') e che studi medici confermano che numerose società di caccia e raccolta hanno spesso uno stato di salute migliore di quello degli agricoltori adiacenti, lavorando sostanzialmente di meno. Invitiamo i lettori a documentarsi facendo riferimento alla bibliografia sottostante. E' importante non presentare una visione esotica e mistificante di queste società ma è altrettanto importante non negare alcuni caratteri distintivi ormai acquisiti. Quali società, tra quelle non anarchiche, si avvicinano più di quelle di caccia e raccolta a una forma sociale anarchica? Siamo lieti che Nicolini condivida con noi la preoccupazione di costruire un mondo 'senza servi né padroni'. Siamo anche d'accordo che questo mondo non consiste nel ritorno a un paradiso perduto. Siamo anche convinti - e qui forse il nostro pensiero e quello di Nicolini divergono - che informarsi su pratiche culturali sostanzialmente più egualitarie delle nostre possa essere utile (come si gestisce il potere nella condivisione? quali forme di autorità possono essere accettate all'interno di una ideologia egualitaria? come si gestisce il superamento della proprietà privata?) senza partire dal pregiudizio che "dai selvaggi c'è poco da imparare". Oggi la questione primaria che pone il primitivismo (e che Nicolini non ha affrontato) è la seguente: l'escalation tecnologica minaccia l'intero pianeta. Dopo l'annientamento di un numero impressionante di specie animali e vegetali nel corso del Novecento, per la prima volta nella storia dell'uomo possiamo ipotizzare realisticamente diverse cause (inquinamento acque, surriscaldamento globo, epidemie, nucleare civile e militare, esaurimento combustibili, effetti OGM) che possono portare all'estinzione della specie umana nel giro di qualche decennio o qualche secolo. Senza una drastica riduzione del consumo e delle esigenze tecnologiche un domani non ci sarà spazio né per un anarchismo primitivista, né per uno futurista, perché rischiamo che non ci sia spazio per la specie umana. In questo contesto, non è sensato innanzitutto invertire il trend tecnologico-produttivistico che sta causando tutto questo e 'decrescere' per trovare una stabilità e garantirci un futuro ora incerto?

Stefano Boni
Alberto Prunetti

N.B.: Il primitivismo nordamericano non è l'unico movimento che si interroghi sui limiti dello sviluppo e dello stile di vita occidentale. Invitiamo pertanto a considerare con attenzione altre risposte critiche, quali l'opera del geografo e ornitologo Diamond, o le ricerche di S. Latouche e del movimento "Decrescita".

Bibliografia:
_ Dahlberg, F. (a cura di). Woman the Gatherer. New Haven: Yale University Press; 1981. _ Inglod, T., David R., e Woodburn, J. Hunters and Gatherers 1: History, Evolution, and Social Change. Ingold T., Riches D. e Woodburn J., (a cura di). Oxford: Berg; 1988. _ Leacock, E. Women's Status in Egalitarian Society: Implications for Social Evolution. Current Anthropology; 1978; 19 (2): pp. 247-76. _ Lee, R. B. e Daly R. (a cura di), The Cambridge Encyclopedia of Hunters and Gatherers. Cambridge: Cambridge University Press; 1999. _ Lee, R. B. e Irven Devore (a cura di). Man the Hunter. Chicago: Aldine Publishing Company; 1968. _ Sahlins, M. L'economia dell'età della pietra: scarsità e abbondanza nelle società primitive. Milano: Bompiani, 1980 (1972). _ Tunbull, C. I pigmei: il popolo della foresta. Milano: Rusconi, 1979 (1965). _ Woodburn, J. "Egalitarian Societies". Man (New Series); 1982, 17: pp. 431-451.

Un'osservazione e una proposta

Non credete che sia troppo poco che i libertari, non praticando lo sperimentalismo (es. scuole, università, aziende agrarie, artigianali, industriali, cooperative, edilizia e urbanistica, mercati, banche, tv e cinema libertari), escludendo l'elettoralismo municipale, si riducano solo al lavoro culturale (convegni, incontri, riviste, libri), alle punture movimentiste (scioperi e manifestazioni), all'attesismo rivoluzionario, guardando ora da una parte ora dall'altra, alla coscienza a posto di grilli profetici, che credono di avere spesso ragione?

Ho sempre apprezzato il lavoro culturale libertario e riconosciuto il debito umano e democratico che si deve ai sacrifici, a volte fino al martirio, di tantissimi libertari.

Ma né il lavoro culturale, né le punture movimentiste hanno potuto tamponare o modificare le tragedie o i movimenti della storia (vedi l'avvento del nazismo nella repubblica di Weimar, dove pure sindacati e partiti di sinistra erano possentemente organizzati, e del fascismo nella democratica Italia, dove sindacati e partiti di sinistra erano spesso capillarmente presenti, o le diverse fasi dell'attuale globalizzazione).

L'attesismo rivoluzionario ha prodotto il trascinamento anche dei libertari nelle tragedie rivoluzionarie (vedi il tragico destino dei libertari nella rivoluzione russa, in balia dei rivoluzionari di professione leninisti-marxisti, coi quali si collaborò inizialmente).

Né mi piacciono le grandi diagnosi e le troppo generali linee di soluzione spesso presenti nella pubblicistica libertaria, che spesso si scontrano e sono tragicamente smentite dalla

labirintica, inimmaginabile, spesso tragica, complessità dei fatti storici e sociali, refrattari a farsi cogliere, afferrare da categorie e criteri interpretativi troppo rigidi e sommari. Un bagno di 'realtà effettuale' (con *lunga esperienza delle cose moderne e una continua lezione delle antiche… con gran diligenza lungamente escogitate ed esaminate,* secondo memorabili espressioni riprese dal grande intellettuale e letterato italiano ed europeo, Niccolò Machiavelli) su ciò che sono gli uomini e le donne oggi, collocati su uno sfondo anche storico, e su come 'effettualmente' possono essere incarnate le idealità libertarie sarebbe, secondo il mio umile, personale (quindi discutibile) punto di vista, prezioso e utile.
Faccio poi un'umile proposta: perché non organizzare esperimenti libertari, tipo rinnovate Colonie Cecilie criticamente riviste (nel ricordo del più grande esperimento libertario portato avanti dal Galileo del socialismo libertario, Giovanni Rossi, in Brasile dal 1890 al 1893), nelle aree appenniniche spopolate, dove si possono acquistare terreni e casolari e case a costi non proibitivi, dove libertari e libertarie, che vogliono passare ai 'fatti', portano avanti libertarie aziende agrarie, o artigiane, o industriali, asili nido, ad esempio con rinnovati, libertari rapporti tra uomini e donne, senza possessi e gelosie, i cui prodotti ad esempio possono essere portati in mercatini libertari nelle vicine cittadine e metropoli, onde offrire alternative libertarie di prodotti e prezzi popolari alla gente, e avere mezzi per allargare ulteriormente gli esperimenti anche in altri campi?
Se gruppi libertari, e Cenerentola tra essi, si fanno promotori di questa iniziativa, appellandosi a libertari militanti, ai tanti intellettuali, anche professori universitari, vicini al libertarismo, per 1000 quote ad es. di 1000 euro ciascuna, per raggiungere un primo fondo di un milione di euro (per fare un 'fatto serio'), sono pronto a dare il mio contributo economico da liberalsocialista, prendendo una quota, col diritto di presenza e di voto all'assemblea annuale dei soci, per la valutazione e il miglioramento dell'iniziativa.

Cordialmente

Nicola Terracciano

cucina

Insalata di moscardini

Da quando le malefiche sorellastre hanno sentito dire che il polpo avrebbe virtù afrodisiache, a Cenerentola tocca di cucinarlo tutti i giorni. Non che sia molto difficile: è sufficiente non farlo diventare troppo duro (il polpo, ovviamente).
L'altro giorno, al mercato, era esaurito (che si sia sparsa la voce?). Erano rimasti, sul bancone, soltanto dei moscardini. E allora: insalata di moscardini!
Cuocerli è ancora più facile. Dopo averli puliti, li si butta nell'acqua bollente e in un quarto d'ora sono pronti.
L'operazione successiva consiste nello spellarli, strofinandoli con le dita: ci si mette un po' (perchè sono piccoli) ma, in dieci minuti, è fatta anche questa. Nel frattempo si lessano le patate (in acqua lievemente salata) e, mentre si lasciano scolare i moscardini (magari tagliati a pezzi), le si sbuccia e le si riduce in cubetti.
Nella terrina destinata ad accogliere moscardini e patate si aggiungerà uno spicchio d'aglio (piccole scaglie), mezza cipolla (fettine sottili), frammenti di insalata verde croccante (romana o simile), prezzemolo tritato, sale, pepe nero, olio d'oliva e qualche seme di finocchio. Si mescola, si lascia raffreddare (non in frigorifero!), e si serve in tavola dove, chi lo gradisce, potrà aggiungere qualche goccia di succo di limone.
Per concludere la cena è consigliabile un po' di pecorino stagionato.

Ingredienti (per tre persone)
moscardini gr. 1000
patate gr. 1000
uno spicchio d'aglio
cipolla gr. 100
insalata verde croccante gr. 200
prezzemolo
pepe nero
olio extravergine d'oliva
semi di finocchio
volendo: due limoni
e*, per ben concludere*, gr. 200 di pecorino stagionato

Moscardini (da M. Torchio,1964, *Biologia Marina*, Martello; modificato)

COMUNICATI

NOVITA' ELEUTHERA IN LIBRERIA

Paolo Casarin - Darwin Pastorin

NOI DUE IN FUORIGIOCO

Conversazioni su calcio e società

Prefazione di Sergio Zavoli

128 pp. / 12,00 euro

Paolo Casarin, ex arbitro internazionale, e Darwin Pastorin, giornalista sportivo, mettono a nudo il calcio. Emergono ricordi, aneddoti, storie piccole e grandi, personaggi di primo piano e semplici comparse, carezze e frustate, gol fatti e gol subiti (nella professione e nella vita, più che sul campo), per capire il calcio, il breriano «mistero senza fine bello».
Un viaggio nel tempo, tra mille emozioni e moltitudini di compagni diversi, tra crisi improvvise e rinascite inaspettate. Sempre pronti a guardare avanti per scoprire un futuro positivo per un gioco trasformato in business.
Due personaggi che hanno deciso di dire tutto:
senza reticenze, senza maschere.
Un libro verità che ha il sapore del calcio di un tempo: sincero, romantico, imprevedibile.

Indice:

Prefazione di Sergio Zavoli
I. Da gioco a business;
II. Il calcio della fantasia;
III. Racconti e storie;
IV. Non rompete il giocattolo!;
V. Il calcio si gioca con l'anima: intermezzo letterario;
VI. Dall'autoritarismo all'autorevolezza: la rivoluzione mancata;
VII. Da tifosi a consumatori: la svolta mediatica;
VIII. Noi due in fuorigioco.

Elisée Reclus

STORIA DI UN RUSCELLO

A cura di Marcella Schmidt di Friedberg

160 pp. / 13,00 euro

Nato come libro per ragazzi, "Storia di un ruscello" è diventato nel tempo un classico della moderna geografia, un saggio tanto popolare da essere utilizzato dal contemporaneo Julius Verne per ricreare lo sfondo dei propri racconti d'avventura.
Genio dell'intuizione, acuto osservatore e prezioso esploratore, Elisée Reclus, "erudito e anarchico" dalla vita assai avventurosa, fu insignito nel 1892 della medaglia d'oro dalla Società Geografica di Parigi.
Conosciuto ancor oggi in tutto il mondo per la sua monumentale Nouvelle Géographie Universelle scritta per Hachette in 17.000 pagine, 19 volumi e 20 anni di lavoro, nei venti capitoli della "Storia di un ruscello" ricostruisce la storia di un corso d'acqua, un essere vivo che incessantemente si distrugge e si ricrea nello spazio di pace e libertà di una natura in continua trasformazione, in un presunto inno al disordine che altro non è che lo stato naturale delle cose.
In un'epoca in cui le informazioni si accavallano e l'artificiale pervade i nostri orizzonti, il libro di Reclus è un inno alla scoperta del mondo fatta coi piedi, gli occhi, i sensi, la curiosità e la tranquillità dovuta all'irrinunciabile "diritto alla flânerie" di ciascuno.
Precursore di battaglie ambientaliste, anticipatore del valore della biodiversità, fine esteta e osservatore sociale, egli fece del corso d'acqua una ritmata e colorita metafora della vita umana, ammonendo al buon uso della natura così da non trasformare il "gaio ruscello in un'immonda fogna". Perché, scriveva, "quelle che ai nostri giorni nelle scuole sono considerate feste eccezionali, le passeggiate, le corse nei campi, nelle lande e nelle foreste, sulle rive dei fiumi e sui greti, dovrebbero essere la regola".

Elèuthera
via Rovetta 27, 20127 Milano
tel. 02 26 14 39 50 fax 02 28 04 03 40 e-mail: info@eleuthera.it

BOLOGNA: CONFERENZE AL CIVICO 32

L'associazione Civico 32 presso il Caffè il Cortile in via Nazario Sauro 24/a, Bologna presenta

Mercoledì 7 dicembre 2005 ore 21.00

Venezuela: orgoglio sudamericano
con Gennaro Carotenuto (Università di Macerata) Redattore della rivista *Latinoamerica*

LIBERAMENTE

Luogo per il confronto e lo sviluppo di un pensiero libero, non conformista, non dogmatico, non fideista, non autoritario, ateo, libertario e… IRRIVERENTE.

Una rivista pensata e proposta dall'Associazione per lo Sbattezzo con la partecipazione del Centro Internazionale della Grafica di Venezia.
Una rivista che prenda il testimone delle innumerevoli iniziative che si sono prodotte nell'ambito dei meeting anticlericali.
Una rivista che sappia coniugare la critica del potere, di qualsiasi potere, con la prefigurazione di modalità di convivenza civile basate sulla libertà.

Zero e Zero più Uno.
Partiamo con una sperimentazione Due numeri con una numerazione inferiore a uno. Se la nostra proposta avrà seguito potremo iniziare la "vera" serie dal numero uno, magari rivedendo formato, periodicità e testata.

Per partire ti chiediamo un contributo. Il tuo sostegno si può realizzare in tre modi:
- abbonarti ai due numeri di prova: 10€ + le spese di spedizione (circa 15 €)
- fare il diffusore della rivista: prezzo di copertina 5 €
- fare entrambe o una delle due cose e fare conoscere ad altri questa proposta.

La rivista avrà un formato 21x33, carta 120 grammi, rilegata in costa: un piccolo libretto.
Il progetto grafico è curato dal Centro Internazionale della Grafica di Venezia. Le immagini o le riproduzioni di opere grafiche saranno un contributo autonomo ai contenuti della rivista e non avranno carattere didascalico. Per i numeri "sperimentali" pensiamo ai contributi di artisti a noi vicini come Eulisse e Federico Zenoni che, guarda caso, hanno realizzato i manifesti degli ultimi 4 meeting anticlericali.

Nella rivista troverà spazio, oltre alle prosa critica e saggistica, anche la poesia.
Pensiamo alla produzione di brevi schede sui temi "scontati": l'ora di religione, la tassa di religione, la pedofilia, la finanza cattolica, il commercio delle armi, i finanziamenti statali alla chiesa; alle recensioni di opere "pubbliche" sui temi dei neo-cons, della "destra" cattolica, delle "streghe" e delle "sette". Sui temi di più ampia portata pensiamo a dei saggi "brevi" di analisi, di critica, di controinformazione. (...)

Per contattarci:
Chiara Gazzola – 3381594032
Tiziana Montanari - 3337218124

anticlericale@abanet.it
www.anticlericale.it
rivistaanticlericale@libero.it

Per sottoscrizioni:
ccp n° 10590420 – intestato a Chiara Gazzola – 40043 Marzabotto (BO)

COMUNICATI

BOLOGNA: LE SUGGESTIONI DELLA DANZA MUTANTE

La trasformazione organica del corpo in un trittico di danza, immagini e suoni con attori disabili

Delfini arenati su spiagge di petrolio e corpi in cambiamento; il ventre femminile che accoglie la vita e i movimenti tesi delle persone diversamente abili. Questo il paesaggio sonoro, di immagini e danza presentato in ***Metamorfismi 3X1***, progetto in tre parti a cura di Anna Albertarelli e Roberto Passuti.
Si tratta dell'evento-installazione ***Blue Blood Dolphin***, del video ***Gravi-danza*** (creati dall'ensemble **Gohatto**) e della performance ***Il piede dell'elefante*** (messa in scena dalla **Compagnia Vi-Kap**).
E' un evento unico, creato appositamente per Teatri di Vita, in cui persone diversamente abili e danzatori professionisti, videomakers e musicisti presentano un trittico che indaga le metamorfosi del corpo umano e animale.
Quindi un lavoro sull'instabilità del corpo intesa come momento "biologico" di passaggio e modificazione.

L'evento *Metamorfismi 3x1* è in programma **venerdì 16** e **sabato 17 dicembre** alle **ore 21.15** a Teatri di Vita, Via Emilia Ponente 485, Bologna; info: 051 566330, www.teatridivita.it.

Giuseppe Schillaci
Ufficio Stampa
Teatri di Vita
Bologna
051 6199900
349 1465655
stampa@teatridivita.it

RAVENNA: LA CASA DELLE MARIONETTE

La Collezione Monticelli, l'8 dicembre 2005 diventa ufficialmente MUSEO, con il nome di "La casa delle Marionette". Un percorso difficile, durato quasi cinque lustri, voluto e desiderato con la testa e con il cuore, perché si tratta di materiali teatrali non assemblati da un collezionista ma appartenenti ad una famiglia, i Monticelli, che nella prima metà del XIX secolo ha fondato la propria compagnia teatrale di marionette e che attraverso le guerre di indipendenza, l'unità d'Italia, le due guerre mondiali e l'euro continua ad esistere e a produrre spettacoli di teatro di figura.
Una storia trasversale che per la sua integrità dà oggi la possibilità allo studioso di ricostruire con una certa fedeltà la vita, le produzioni, il sistema di promozione di una compagnia di teatro di marionette e burattini negli ultimi due secoli.
Una collezione itinerante che diventa museo, un percorso nella storia che giunge a destinazione, o meglio ad un punto di partenza, perché finalmente, tra pochi giorni, si potranno ammirare e studiare nel loro insieme, gli attori, i copioni, le scenografie, gli attrezzi e i costumi che per duecento anni sono stati i protagonisti di avventure, di tragedie, di commedie e farse esilaranti.
Questi ed altri sono stati i ragionamenti che hanno sostenuto il cammino, quasi tutto in salita, che ha portato il Teatro del Drago (nome odierno della Compagnia Monticelli), ad aprire a Ravenna il museo "La casa delle marionette". Molti i partner e i collaboratori, soprattutto da parte delle istituzioni (...). Il Comune di Ravenna ed in particolare l'Assessorato alla Cultura, ormai da cinque anni stava cercando di individuare un luogo che potesse accogliere i preziosi materiali della "Collezione Monticelli", così come l'assessorato alla cultura della Provincia di Ravenna; la stessa Regione Emilia-Romagna, dopo aver accettato un progetto di valorizzazione, promozione e conservazione dei materiali antichi del Teatro del Drago, aveva espresso interesse e volontà nel perseguire un fine museale; e sicuramente parte significativa l'ha avuta l'Istituto dei Beni Culturali, che negli ultimi anni ha permesso l'inventario e il restauro di buona parte della collezione. (...)
Il Museo è in vicolo Padenna, a pochi passi da Piazza del Popolo; in dicembre sarà aperto nei giorni **8, 9, 10, 11, 17 e 18**, poi bisognerà attendere l'anno nuovo.
In realtà il museo è sempre aperto su prenotazione per le scolaresche e i gruppi organizzati.
La Collezione Monticelli è molto vasta, comprende duecento scenografie in carta, un sipario in tela, centotrenta burattini, sessantatre marionette, centoventi copioni e innumerevoli materiali cartacei di tournée (locandine, lettere, bandi, permessi), nonché materiale sparso (...)

L'inaugurazione è prevista alle ore 11.00 di giovedì 8 dicembre (...)

Info: La casa delle Marionette
Tel. 0544/483461-483460
orari: **8-9-10-11-17-18 dicembre ore 10.00-18.00**

Bologna 17/11/2005 Manifestazione per la giornata del diritto allo studio. Roberto Serra / Iguana Press

APPUNTAMENTI

REGGIO EMILIA: PAGINE DI ANARCHIA

Pagine di anarchia

Pro(e)mozioni librarie
Presso l'emeroteca
della Biblioteca Panizzi
via Farini 3, Reggio Emilia

Martedì 22 novembre 2005
ore 18.00
presentazione del libro:
Leda Rafanelli – Carlo Carrà
Un romanzo - arte e politica
in un racconto ormai celebre
a cura di Alberto Ciampi
Centro Internazionale della
Grafica, Venezia, 2005

Intervengono: Alberto Ciampi
e Luca Scarlini
A seguire: Alessio Lega

Martedì 29 novembre 2005
ore 18.00
presentazione del libro:
Francesco Codello
Vaso, creta o fiore?
Né riempire, né plasmare
ma educare
Edizioni La Baronata, Lugano,
2005

Intervengono Francesco Codello
e Annalisa Pinter
A seguire: Alessio Lega

Martedì 6 dicembre 2005
ore 20.30
presentazione del libro:
Carlo De Maria
Camillo Berneri. Tra anarchismo
e liberalismo.
Franco Angeli, Milano, 2004

Introduce Franco Melandri
Intervengono Carlo De Maria,
Patrizia Dogliani e Mariuccia
Salvati

Per informazioni:
Archivio Berneri tel. 0522439323
Biblioteca Panizzi 0522456063

ROMA: PRESENTAZIONE DEL VOLUME "NOI DUE IN FUORIGIOCO"

Roma, Palazzo Congressi, EUR,
Giovedì 8 dicembre 2005
alle ore 16.00
saranno presenti gli autori
Paolo Casarin e Darwin Pastorin,
il prefatore Sergio Zavoli
e Sergio Rizzo
del "Corriere dello Sport-Stadio"
La presentazione si terrà
nella Sala Calvino
Informazioni: info@eleuthera.it -
02 26 14 39 50

FERRARA: TURBOGAS E INCENERITORI

Dalle privatizzazioni dei servizi
alle costruzioni di centrali
turbogas ed inceneritori
tra contraddizioni e sviluppo
insostenibile.
Dal sogno dell'Emilia-Rossa
al risveglio nell'economia
euro-capitalista.
Interverranno: Alessandro Palmi,
Giancarlo Rasconi, Medicina
Democrartica, Rete Regionale
Anticapitalista, Comitato di
Acerra.
Sabato 10 dicembre 2005 dalle
ore 15.00 presso la Biblioteca
Bassani, piazza Emilia, quartiere
Barco
Informazioni: noprivat@libero.it
tel. 3483182753
promuove l'iniziativa: *Il Ribelle*

REGGIO EMILIA: PER FERMARE IL TRENO AD ALTA VELOCITA'

Venerdì 16 dicembre alle ore
21.00, presso il circolo anarchico
Berneri in via don Minzoni 1d la
FAI reggiana e lo spazio sociale
Kronstadt organizzano una
serata dedicata alle lotte contro
il TAV in Val Susa.
Parteciperanno Maria Matteo
della redazione di "Umanità
Nova" e un membro dei Comitati
popolari No TAV.
Info: mail berneri_yahoo.it
tel. 3498612973

BOLOGNA: LUNEDI' LIBERTARIO

Il circolo anarchico Camillo
Berneri (cassero di porta
S. Stefano) - è aperto **ogni**
lunedì dalle 19.00: materiale
contro l'autorità, il capitalismo, la
gerarchia, il sessismo, il carcere,
il razzismo, la repressione,
il fascismo, le devastazioni
ambientali, per un mondo
di libere ed eguali.
Umanità Nova, Cenerentola,
Libertaria, Arivista, Lotta di
Classe, Collegamenti Wobbly,
fogli anticarcerari e antirazzisti,
musica anarchica e libertaria,
proiezioni, da mangiare
e da bere.

MODENA: SFILATA CONTRO LE DEVASTAZIONI

Corteo-sfilata

Sabato 17 dicembre 2005 ore
16.00 (da Piazzale S. Agostino).
Contro le devastazioni ambientali
che stanno distruggendo la
provincia di Modena...
Inceneritore, TAV, SIPE, Area
REMAT, Autodromo, Bretella
Campogalliano-Sassuolo.
Domenica 11 dicembre 2005
a Libera alle **ore 20.00** CENA di
autofinanziamento della nostra
biblioteca UNidea (via S. Agata
10 in centro a Modena),
prenotarsi anticipatamente
libera@libera-unidea.org

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in
contatto con le principali
organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano – Viale Bligny, 22
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (21 numeri)
Euro 42,00
estero e sostenitori
Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
anche il conto corrente
postale:
29991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di
Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna